

Secondo alcune fonti, il Papa isernino fu ucciso con un ferro affilato che gli venne conficcato nel cranio

Celestino V, la leggenda del chiodo

La vicenda è stata alimentata nei secoli da congetture e supposizioni

Uno dei misteri nati intorno alla figura di Pietro Angelico è quello della sua morte che, ufficialmente, avvenne per causa naturale; ma già Brunetto Latini, in una 'cronaca' di poco attendibile attribuzione, avrebbe scritto che Bonifacio VIII «fece secretamente pigliare papa Celestino [...] et fecelo istrangolare». Il dubbio di una morte procurata alimentò numero-

se voci; nacque così quella che è conosciuta come la *leggenda del chiodo*, una vicenda mitica analizzata nel 1927 da Giovanni Pansa, ai cui studi mi rapporto ampiamente, riesaminando alcuni elementi fondamentali per comprendere la genesi di tale supposizione metaforica [G. Pansa, *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo. Studi comparati*, vol. II, Sulmona 1927].

Di quale leggenda si tratta? È da secoli che si parla di un evidente foro nel cranio di Celestino V, apertura causata, secondo alcuni, da un chiodo conficcato nella testa del Papa per ucciderlo. Morte violenta, quindi, e non naturale. Il 29 agosto 1888, cinque medici (Luigi Gualdi, Virginio Pensuti, Giacomo Crespi, Alfonso Torti, Giovanni Silenzi) sottoposero ad esame il sacro teschio. Ecco l'esito dell'analisi come si legge nel loro 'verbale osteologico':



Spolgie di Celestino V, Basilica di Collemaggio

«Nel punto più sporgente della bozza frontale sinistra, a livello della metà del margine sopra orbitale, distante da esso circa cm quattro, esiste un forame rettangolare, a margini netti, senza nessuna lesione ossea circostante. Il lato orizzontale del rettangolo misura circa mm cinque; l'altro, verticale, circa nove mm. Il forame, penetrante in cavità, lascia nettamente distinguere i tre strati cranici, tavolato esterno, diploe, tavolato interno. La superficie di frattura è alquanto più chiara della superficie esterna del cranio. I sottoscritti, in base a questi fatti, esattamente constatati, ritengono: 1. Che l'origine della suddescritta lesione non possa menomamente essere accidentale, ma sia da ripetere dalla mano dell'uomo col sussidio di un adatto strumento. 2. Che nella ipotesi che tale strumento sia un chiodo di forma comune, il trat-

to di esso penetrato in cavità abbia a valutarsi di circa cm cinque».

Dimostrare, sulla base d'un pur si fatto foro, che Celestino V venne ucciso per mezzo d'un chiodo conficcato nel cranio, è impresa impossibile. Quel chiodo e quel buco sembrano convincentemente essere solo la causa e l'effetto attraverso cui generare un *mithos*. Nulla più. Moltissime congetture sono state costruite intorno alla 'storiella', al fine di dimostrare l'indimostrabile. A favore di coloro che hanno ritenuto probabile o possibile il martirio del chiodo, è stato invocato anche un documento iconografico molisano. Si tratta d'una *pinctura antiquissima* che secondo talune fonti sarebbe stata presente nella piccola chiesa di Santa Maria a Maiella, eretta in Agnone nel XIII secolo. Notizie su di essa ci sono state tramandate da Giambattista

Masciotta: «detta in antico S. Maria in Agnone, e poi S. Maria a Maiella o Chiesa della Maiella, è a una nave, e il suo prospetto è stato ricostruito nel 1755, come è dato arguire dalla data incisa sul finestrone che in esso è aperto. Un tempo essa era extramoenia, mentre al presente trovasi alla periferia dell'abitato della città. Dalle origini sue, vetustissime, essa faceva un sol corpo col Convento omonimo, del quale si vedono ora soltanto informi ruderi. Il Convento, non essendo mentovato in una Bolla del 1274 di Papa Gregorio X, come avverte il Celidonio, e trovandosi elencato fra altri diciotto case dell'Ordine celestiniano in una Bolla di Celestino V del 1294, era stato certamente costruito nel ventennio che intercorse fra le due date. Del tempo e delle cause per cui andò in rovina non sussiste ricordanza alcuna nelle istorie e nelle tradizioni. Durante la peste del 1656 la chiesa di S. Celestino fu trasformata in lazzaretto» [G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, voll. II, Napoli 1915].

In questa chiesa agnone, secondo il *Digestum scripturarum Coelestinae Congregationis*, man-

scritto di Ludovico Zanotto che colà s'era recato nel 1622, era visibile una *immagine* che ritraeva Celestino V «genuflesso e con un libro in mano, e davanti di lui una croce era posta sull'altare, e dietro di lui si vedeva un uomo che con una mano poneva sulla Sua testa, e propriamente sulla parte destra della testa, un chiodo [clavum], mentre nell'altra mano l'uomo reggeva un martello [malleum] nell'atto di percuotere». Come si noterà, la scena dipinta raffigurava proprio l'episodio tramandato dalla 'leggenda del chiodo'. Secondo Zanotto, l'immagine era precedente al 1450, pertanto il mito del *martyrium clavi* sarebbe vecchio di oltre cinque secoli e mezzo. A margine dell'*antiqua pinctura*, inoltre, si legge-

va anche la seguente scritta in volgare: «Quando lu nepote de papa Bonifacio andò al Confessore per lo ammazzare». Per cui, prestando fede alla dicitura, il sicario di Bonifacio VIII fu un suo nipote (o comunque qualcuno che richiama l'idea del 'nepotismo'). Purtroppo la pittura segnalata da Zanotto è andata distrutta, così come tutta l'antica struttura della chiesa di Sancta Maria ad Maiellam. Ma è ovvio che l'opera non dimostrava nulla, se non che il suo autore conosceva la vicenda leggendaria. Né, tanto meno, comprovava l'immagine era precedente al 1450, pertanto il mito del *martyrium clavi* sarebbe vecchio di oltre cinque secoli e mezzo. A margine dell'*antiqua pinctura*, inoltre, si legge-

Mauro Gioielli



Rilievo grafico del cranio di Celestino V